

di Paolo Rodari

Peppino Zola, avvocato milanese, fra i primi aderenti al movimento di Comunione e liberazione, non ha dubbi. Scrive al settimanale *Tempi* che "contro Cl, in questi giorni, è in atto una campagna di calunniosa disinformazione". Per lui, e per la maggioranza dei ciellini insieme a lui, la disinformazione colpisce anche Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia nonché l'ex assessore della stessa Regione, Antonio Simone. Hanno commesso degli errori? "Se hanno fatto errori (come tutti noi) ne risponderanno al confessore oppure agli elettori", scrive Antonio Soggi. Che incalza: "E' certo però che la Lombardia governata da Formigoni, secondo i principi della dottrina sociale della chiesa, è stata la regione più prospera, solida ed efficiente d'Italia. Fra le prime d'Europa. Usciranno indenni dalle indagini come nel passato? Glielo auguro. Ma anche in questo caso sono certo che porteranno addosso il dolore dei propri limiti che oggi vengono usati dal mondo per picchiare su Cl. Ma la storia cristiana è fatta così. Da duemila anni. E' fatta di uomini che si sentono umiliati per la propria miseria, ma la cui imperfezione è usata dal Signore dell'universo come piedistallo della sua gloria". Già, eppure anche dentro Cl una cosa sembra evidente a molti. Julián Carrón, successore di don Luigi Giussani alla guida del movimento, è su nuovi lidi che vuole traghettarlo. Dopo anni in cui la sostanziale sovrapposizione tra fede e impegno politico è stata prassi in Cl

"In questi tempi, davanti a quanto accade al nostro movimento, mi viene spesso in mente l'esperienza di Israele"

(con un'infinita serie di polemiche con i progressisti, ma anche con l'Azione cattolica, a proposito delle distinzioni conciliari tra sfera della fede e autonomia della politica), oggi la strada da imboccare è un'altra. Un mutamento di rotta che porterebbe quell'esperienza di cristianesimo - "integralismo" lo definì il giornale ufficiale della chiesa cattolica francese, la *Croix*, il giorno successivo la morte di Giussani - verso un tempo nuovo, di penitenza, anzitutto, e di purificazione.

Carrón, non a caso, usa la parola "esodo". Pochi giorni fa, a commento dei giorni trascorsi in Vaticano al Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, ha scritto ai ciellini per dire loro testualmente che "in questi tempi, davanti a quanto accade al nostro movimento, mi viene spesso alla mente l'esperienza del popolo d'Israele". Certo, dice di augurarsi "che non ci debba capitare quello che è successo a esso: rifiutandosi di ascoltare i richiami dei profeti, il popolo fu portato in esilio". Ma ricorda anche l'opportunità che una vita da esuli comporta per chi ha fede e questo ovviamente vale anche per i ciellini. "Solo allora Israele" scrive, "spogliato di tutto, capi dove stava la sua vera consistenza. Si fece umile e divenne una presenza in grado di rendere testimonianza al suo Signore, libero da qualsiasi pretesa egemonica di identificare la propria sicurezza con un possesso e con una riuscita umana. Attraverso la durezza di quella circostanza - l'esilio - Dio purificò il suo popolo e lo fece risplendere in mezzo a tutti. Ricordando che 'a nulla fuorché a Gesù il cristiano è attaccato' (Giussani), aiutiamoci a camminare dentro la memoria di Lui, obbedendo alla voce del mistero che ci chiama attraverso quel grande testimone che è Benedetto XVI. Se ci risparmiassimo questo che è il lavoro della vita, mancherebbe al compito della testimonianza per cui il Signore ha suscitato il carisma del movimento nella chiesa, che continua a destare curiosità e interesse, come ho potuto verificare anche al Sinodo".

Una stagione è al suo tramonto. E' innegabile. Come già nel 1975 Giussani stravolse Cl raddrizzando la barra di un movimento che era divenuto in fretta fin troppo politico, aderendo o rispondendo allo Zeitgeist (spirito del tempo), così sembra voler fare oggi Carrón. "Non espressione pubblica, culturale, politica e sociale del movimento, ma conversione del movimento: questa è la parola", disse nel settembre 1975 Giussani portando via Cl dall'"utopia" in cui era incappata: alla pressione politica culturale e sociale "così imponente" del '68 il movimento era tentato di rispondere con un progetto politico alternativo, appunto un'utopia. Giussani, invece, voleva altro perché questo progetto alternativo, spiegò, dimentica che "la novità non è l'avanguardia ma il Resto". Il Resto, appunto. Il Resto d'Israele. Un Resto che cammina in esilio, che vive di fede e non



Don Luigi Giussani con alcuni giessini a metà degli anni Cinquanta

I PENITENTI

Don Julián Carrón porta Comunione e liberazione nel deserto. Nella chiesa, dopo tanta politica, s'apre la stagione dello Spirito

di guerra politica. Un Resto che fa penitenza anche per riparare ai propri errori. Una penitenza che in qualche modo fa scendere Cl dal piedistallo sul quale il movimento era stato messo negli spumeganti anni del pontificato wojtyliano e, in Italia, della chiesa militante della gestione del cardinale Camillo Ruini. Una penitenza che allinea il movimento alla chiesa come la sta intendendo Joseph Ratzinger dopo la svolta penitenziale seguita all'annus horribilis del clamore mediatico per i problemi di pedofilia del clero. Ma come Ratzinger ci sono tanti altri vescovi e cardinali. Fra questi un cardinale di peso, nato in Cl e poi cresciuto di formazione propria: Angelo Scola. Quanto accaduto a seguito della trasmissione "Report" condotta da Milena Gabanelli domenica scorsa ne è una prova. Nella puntata tutta dedicata a Cl, a un certo punto è Marco Palmisano, ex membro dei Memores Domini, tra i promotori del Movimento popolare, poi dirigente Mediaset e presidente del Club Santa Chiara, a ricordare le lezioni

"private" di politica e dottrina sociale impartite nel 1979 a Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Marcello Dell'Utri da un gruppetto di ciellini d'alto rango formato dall'allora don Angelo Scola, Sante Bagnoli, fondatore dell'editrice Jaca Book, Roberto Formigoni, Rocco Buttiglione e Guido Folloni, giornalista e futuro direttore di *Avvenire*. Le lezioni, su richiesta di Berlusconi e su mandato di Giussani, si tennero a Milano in via Rovani e durarono quattro fine settimana di fila, dal venerdì alla domenica. Secondo molti l'aneddoto raccontato da Palmisano altro non è stato che un modo attraverso il quale la vecchia guardia ciellina ha voluto ricordare che un tempo il movimento non provava vergogna a impastare le mani nella politica, tanto che allora certe cose le faceva pure Scola. Il ricordo carpitto da "Report" ha però in qualche modo infastidito Scola se è vero che, immediatamente dopo la trasmissione, egli ha fatto sapere attraverso il suo portavoce don Davide Milani che soltanto "in una giornata tra l'autunno del

1975 e la primavera del 1976 - non dunque per quattro anni, ndr - l'allora don Angelo Scola, come era solito fare in diversi ambiti ecclesiali e laici (non dunque soltanto in Cl, ndr) intervenne per una lezione su temi di filosofia e antropologia nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati dall'imprenditore Silvio Berlusconi per l'aggiornamento dei manager suoi collaboratori". Come a dire: Scola tenne un unico seminario per Berlusconi su un tema fra le altre cose ampio, ma nulla più. La stagione di Cl impastata con la politica non era insomma e non è la sua stagione. Anche se, come scrive parlando di quegli anni Massimo Camisasca nella sua storia di Cl, "in un contesto altamente politicizzato, i primi giessini diventati adulti non potevano evitare di prendere posizione sulla questione politica in quanto tale".

Finita ora, e con i noti trambusti, quella lunga stagione sulla ribalta della politica, l'allineamento di Cl a una linea che sarà gioco forza più spirituale, lascia spazio all'ascesa di altri movimenti e gruppi

ecclesiali all'interno della chiesa cattolica. Su tutti l'esplosione inaspettata, e in alcune sue declinazioni incontrollata, dei gruppi carismatici. Nel '900 non esistevano. Oggi un cristiano su tre al mondo appartiene alle loro schiere. E molti di questi cristiani sono cattolici, riconosciuti e benedetti anche da Roma. E' un movimento in grande espansione, che dilaga proprio a motivo del fatto che per nulla si occupa di politica e vicende simili. Ma tutto fa soltanto nel nome dello Spirito. O meglio, dello Spirito Santo. Anche a Roma sono in migliaia. Riempono le chiese. Mani levate al cielo, volti ispirati, mormorio di sillabe sconosciute. I loro canti non sono melodie qualunque, bensì "canti in lingua", una lingua ancestrale, sconosciuta, che sgorga incontrollata dal profondo dell'anima, la lingua dello Spirito Santo. Parole ripetute all'infinito che crescono potentemente per poi tornare a spegnersi. Dicono che il loro canto ha un unico direttore d'orchestra: appunto lo Spirito. Quello Spirito a cui si abbeverava anche

sant'Ambrogio: "Lieti beviamo la sobria ebbrezza dello Spirito", disse.

E' nel nome dello Spirito che oggi i carismatici si radunano oltre che per cantare anche per fare altre cose: usare i carismi che lo Spirito Santo, per chi ha fede, ha dato e dà. E cioè guarire, profetare, parlare in linguaggi celesti. Anche liberare i fedeli dal male, gli spiriti del male, financo le malattie. Nati sulla scia del pentecostalismo protestante, e negli ultimi decenni che hanno fatto seguaci fra i cattolici, grazie a una forma ortodossa assunta da diversi gruppi cattolici, fra questi il movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo. Quel movimento che riusci, anni addietro, a fare suo uno dei porporati più influenti del Sudamerica, l'ex prefetto del clero Claudio Hummes. Dalle giovanili simpatie per la teologia della liberazione si convertì a fervente sostenitore del Rinnovamento. Ma prima di Hummes il grande salto fra i carismatici lo fece il cardinale Léon-Joseph Suenens, primate del Belgio e grande riformatore al Concilio Vaticano II.

La prossima estate, a Rio de Janeiro, durante la Giornata mondiale della gioventù, è questa fede principalmente che Papa Ratzinger, di schianto, troverà innanzi a sé. Ricorda Sandro Magister che "oggi, secondo le stime di uno studioso attendibile come David Barrett, i protestanti pentecostali e i cattolici carismatici totalizzano insieme, in Brasile, ottanta milioni di fedeli, il 40 per cento dell'intera popolazione. Di questi, i cattolici sarebbero circa 35 milioni. E un esempio che diversi osservatori dicono essere "più stupefa-

Nel '900 non esistevano, mentre oggi un cristiano su tre appartiene alle schiere dei credenti carismatici

cente" di questa versione cattolica del pentecostalismo che dilaga in tutto il mondo è padre Marcelo Rossi. Di lui, "star che riempie gli stadi predicando l'amore di Dio" si è occupato in un lungo reportage anche *Avvenire*, lo scorso giugno. E' questo prete di 44 anni, un metro e 94 di altezza, "corporatura da atleta e sguardo soave" a essere la figura di punta del rinnovamento carismatico cattolico nel continente, colui che è stato in grado di richiamare 3 milioni di persone all'autodromo di San Paolo nel 2008, in un raduno all'insegna di musica e preghiera che ha visto accorrere Ivete Sangalo, Claudia Leite e altre stelle della musica leggera del paese. Dal 1998 a oggi ha vinto con i suoi album ben dodici dischi di platino, il riconoscimento assegnato a un cantante quando i dischi venduti superano il milione. Il suo ultimo libro, "Agape", è stato di gran lunga il bestseller del 2011, raggiungendo picchi di vendita toccati in passato soltanto da Paulo Coelho.

Padre Marcelo salì alla ribalta in occasione di un meeting che organizzò col titolo "Sono felice di essere cattolico", a cui parteciparono 70 mila persone. Da lì in avanti fu un crescendo. Nel 1998 esordì come cantante e incise "Musica per lodare il Signore", che vendette 4 milioni di copie, seguito a ruota dall'album "Un regalo per Gesù". Un crescendo inarrestabile fino al 2008, il raduno a San Paolo. Perché questo successo? Risponde: "Quando ho ritrovato la fede era un periodo in cui la chiesa era immersa nelle questioni politiche, per influsso della teologia della liberazione. Teologia che ha avuto certamente un ruolo positivo durante la dittatura, ma che ha lasciato un vuoto. Io avevo perso un cugino e andavo in cerca della parola di Dio, però arrivavo in chiesa e sentivo parlare di politica. Da quel momento ho capito cosa dovevo fare". Cosa? Lo scrive *Avvenire* per lui: "Tornare all'essenziale, ad annunciare il Vangelo, usando i mezzi di comunicazione, la musica in particolare".

Anche a Roma, anche in Vaticano, i monsignori osservano, si adeguano e, infine, benedicono. Era il 2007 quando Papa Benedetto XVI volò in Brasile. Prima del suo arrivo nella grande spianata di Campo di Marte a San Paolo, nelle primissime ore del mattino quando ancora il sole non era apparso all'orizzonte per non creare imbarazzi o malumori, venne fatto entrare in scena nello stupore generale padre Marcelo. Racconta *Avvenire*, infatti, che "vedere un sacerdote che galvanizza le folle cantando e ballando, seppur con decoro, è uno spettacolo ancora indigesto a molti". Ma la sua presenza era necessaria, per scaldare il popolo. Fu lo spettacolo dei tempi nuovi. Fu un piccolo segno di una nuova era appena iniziata. L'era dello Spirito. Una strada nuova per il cattolicesimo contemporaneo. L'ascesa di nuovi movimenti.

Noterella sui movimenti e la loro nuova scelta religiosa

Ho incontrato Comunione e liberazione una prima volta quando i suoi ragazzi e ragazze erano bastonati dagli estremisti di sinistra all'Università di Torino, in un'epoca degli anni Settanta in cui noi funzionari del Pci facevamo i poliziotti della democrazia (le primarie erano di là da venire) e dunque li proteggevamo dalle aggressioni a mani nude; una seconda volta da oratore cattolico imprestato alla chiesa di Wojtyła, Ratzinger e Ruini, di cui non faccio e non ho mai fatto organicamente parte, e da direttore di un giornale di opinione che ha sempre cercato di discutere e raccontare nel suo svolgersi ecclesiale e sociale il nesso di ragione e fede, di libertà civile e sequela cristiana in occidente, facendo del realismo antiabortista, ovvero del rispetto della vita umana, della differenza di genere e di molte altre cose culturali e spirituali, il capitolo decisivo di una battaglia aspra contro la correttezza politica mainstream dei nostri tempi. Ora Rodari racconta la "scelta re-

ligiosa" sollecitata dal successore di Giussani, don Julián Carrón, che si porta tutti in esilio per incontrare di nuovo Cristo ed evitare cattive compagnie secolari e politiche. Semplifico grossolanamente, ma sarò perdonato da quel minuscolo e simpatico e intelligente prete che ho conosciuto a Madrid e a Roma, e con il quale ho parlato quando mi sconsigliò di fare la campagna politica sull'aborto, uno tra i tanti a farlo ma, diciamo così, il più autorevole (gli altri nel giro che si finsero sedotti dall'idea e poi mollarono tutto erano Formigoni e la Compagnia delle Opere).

Ho sempre pensato che uno dei grandi segni di vitalità del Novecento, in mezzo a tante vanità, violenze, futilità feroci, velleità di sterminio e di fine della storia, sono stati i movimenti di ambito cristiano e cattolico. Carismi politici e sociali, battaglie di cultura clamorosamente interessanti, questioni educative direttamente imparentate con gli esiti nichilistici del 1968, tanta buona e meno buona politica,

passione; non solo la vita umana palpitante e rigettata ma tanto altro era in discussione ogniqualevolta un movimento, e Cielo era alla testa del fenomeno, moltiplicava pani e pesci della dottrina cattolica, dell'esperienza cattolica, fino al fatale incontro di piazza San Pietro con quel Papa solennemente atletico e movimentista, Giovanni Paolo II, che li legittimò ed esortò e edificò, con l'aiuto prezioso intellettuale curiale di Joseph Ratzinger, come via d'uscita dalle strette in cui la chiesa stessa si era messa nella stagione fervorosa ma decisamente postcristiana e acatolica del dopo Concilio.

Ora Paolo Rodari ci dice che torna l'intimismo di comunità, la parlata in lingue, il canto redentore e assembleare salvifico, che una ventata dello Spirito Santo è destinata a percorrere la chiesa e la sua gioventù e milioni di fedeli da una parte e dall'altra dell'instabile Atlantico come mare d'occidente. I pentecostali e la conversione rinnovata di Cl sono testimonian-

za di una chiesa che la fredda teologia ratzingeriana ha nutrito di grandi orizzonti di storia, realtà e ragione, ma adesso deve muovere verso un assetto felicemente penitenziale, verso quella bella introversione che è uno degli aspetti viventi, immortali della fede religiosa e in specie della fede dei seguaci di Cristo Gesù. Lontani dalle tentazioni della storia e della politica, immersi nella vita dello Spirito che ha le sue regole, la sua prosodia, la sua lingua appunto, e la sua specifica libertà con le sue leggi superumane.

Ho rispetto per queste scelte, e faccio molti auguri, ma sono convinto che sarebbe stato meglio tirare le conseguenze del papato di Giovanni Paolo e della chiesa di Ratzinger e Ruini, e proiettare la forza dei movimenti novecenteschi sulla scena europea e mondiale, ormai sempre più saldamente occupata dalla spiritualità gay e politicamente corretta, per dire delle cose realistiche, di fede e di ragione.

